



un'idea di

RODRIGO D'ERASMO - DANIELE 'IL MAFIO' TORTORA - CRISTIANO CAROTTI

ARTI VISIVE

UN PROGETTO DI:



THE
GOOD
NESS
FACTORY

IN COLLABORAZIONE CON:



CON IL PATROCINIO DI:



NUOVOIMAIE
i diritti degli artisti

CON IL CONTRIBUTO DI:



MAIN MEDIA PARTNER:



MEDIA PARTNER:



CON IL SUPPORTO DI:



PIANETA TERRA

La lunga strada che nel 2022 alla Mole Vanvitelliana di Ancona abbiamo chiamato Road to Godai Fest, sapendo che sarebbe stata l'inizio di un viaggio, ma senza la minima idea di dove ci avrebbe portato, vede oggi al Parco Ex Paolo Pini di Milano la sua destinazione, almeno temporanea, ed un tentativo di mettere radici. Abbiamo portati i semi in tasca, dal lontano 2012, da quella prima edizione del Godai in un luogo del cuore, L'Angelo Mai a Roma. Oggi dopo tredici anni proviamo a piantarli in questo parco, denso di storia e di storie, terreno fertile di certo come l'associazione Olinda testimonia, per far fiorire i sogni. Non può essere che l'elemento terra, poiché è in essa che si gettano le fondamenta per la costruzione di un edificio, ad ispirare la costruzione del percorso espositivo delle arti visive per questa prima edizione del Godai Festival a Milano.

Nell'ambito del buddhismo esoterico, l'elemento terra non è semplicemente un elemento fisico, ma rappresenta la stabilità, la solidità e la radice dell'esistenza, sia a livello fisico che mentale. In termini pratici, si manifesta nel corpo come ossa, muscoli, pelle e tutto ciò che conferisce forma e struttura. Ossa, muscoli e cuore di questo festival sono le realtà indipendenti, i luoghi di condivisione, gli spazi liberi e pensanti, i collettivi artistici e gli artist's run space che lo hanno sostenuto e lo sostengono con la loro partecipazione attiva e le loro arti. Nel 2020, in seguito alla Pandemia dovuta al Covid 19, l'Italia ha visto fiorire una nuova scena artistica, grazie al boom degli spazi indipendenti e degli artist's run space. Godai Festival, che nasce dalla scena musicale e teatrale indipendente, vuole farsi promotore anche della scena indipendente delle arti visive, attraverso un processo di stratificazione che tenderà geograficamente ad allargarsi edizione dopo edizione, con l'obiettivo di divenire una piattaforma di dialogo e sviluppo di relazioni e collaborazioni, tra le più interessanti realtà indipendenti del panorama nazionale ed internazionale.

Aspetto fondamentale è per Godai Festival l'incoraggiamento all'interazione tra le arti. Molte artiste ed artisti musicali, performativi e visivi hanno raccolto il nostro invito alla contaminazione e stanno preparando per il 20 e 21 Settembre 2025 dei set inediti che li vedono fondere i propri percorsi nel crogiuolo dei rispettivi elementi a cui sono assegnati.

Il Parco Ex Paolo Pini sarà abitato da interventi di più di trenta artiste ed artisti visivi, italiani ed internazionali, declinati tra installazioni, palchi installativi, performance, una mostra di pittura ed una rassegna di videoarte secondo la seguente suddivisione tematica.

Elementi:

Una o un artista per elemento sarà chiamato a realizzare interventi installativi e performativi in diretta interazione e contaminazione con il pubblico e con curatrici e curatori, artiste e artisti di altre discipline.

Terra: Christopher Domiziani - Acqua: Jonathan Vivacqua - Aria: Lulù Nuti - Fuoco: Francesca Cornacchini - Vuoto: Fabrizio Cicero

Mostra di Pittura: A cura di Luca Grimaldi e Pietro Moretti. Artiste e artisti in mostra: Jacopo Natoli, José Angelino, Genuardi/Ruta, Lucas Recchione, Kimball Gunnar Holth, Flavio Orlando, Yann Leto, Valeria Carrieri, Pamela Pintus, Pietro Moretti, Luca Grimaldi, Fabio Giorgi Alberti, Sasha Toli, Ludovico Andrea D'Auria, Niccolò Berretta, Ludovico Orombelli

Godai Presenta: Una selezione di interventi installativi che racchiudono l'essenza del Godai come unione e commistione di tutti gli elementi. Artiste e artisti selezionati: Alberto Montorfano, Gabriele Silli, Leonardo Zappalà, Gian Maria Marcaccini, Francesco D'Aliesio, Floating Beauty

Video Screening a cura di Angelica Gatto: Rassegna video arte in area talk e sonorizzazio nel live eseguita da Lobbe Music (Roberto Procaccini). Artiste e artisti vari - cast in via di definizione.



ARIA
LULU' NUTI

TITOLO:
PALCO DI PANE

CONCEPT E REALIZZAZIONE

In continuità con il progetto “i Fruitori”, realizzato sulla banchina est dell’Isola Tiberina dal 27 al 30 Marzo 2025 e presentato all’interno della mostra personale “Tre Corpi”, curata da Giuliana Benassi presso fondazione D’ARC, Roma, dal 29 Maggio al 29 Luglio 2025, Lulù Nuti realizzerà per Godai Fest 2025 un piccolo palcoscenico composto di pane e materiale organico, concepito come un vero e proprio stage scultoreo pronto ad ospitare una delle performace live più attese di questa edizione del festival. Pagnotte abbandonate, simili a mattoni di una casa sognata e mai costruita, diventano palco per il Godai. Un palco di pane, circolare come l’antica temporalità a cui fa riferimento: quella del ciclo di una materia organica, dalle mille forme e funzioni, attraversata da passaggi fisici, alchemici, formali e simbolici. Un pane di troppo, che nell’economia del festival diventa al contempo materiale di costruzione per un palco sacro, luogo di espressione umana e animale.





Una profonda e continua esplorazione della materia che trascende la fisicità per approdare a una dimensione quasi spirituale: la ricerca artistica di Lulù Nuti (Parigi, 1988) nasce e si sviluppa nel ventre della materia, di tutto ciò che è corpo assoggettabile a trasformazione. Ogni opera conserva la memoria del proprio processo, è testimonianza e interruzione della trasformazione avvenuta. Nuti approccia la materia non come un blocco inerte da modellare passivamente, ma come un interlocutore attivo, con le sue resistenze, le sue potenzialità nascoste, la sua essenza da interrogare.





VUOTO
FABRIZIO CICERO

TITOLO:
LA NOTTE SI AVVICINA



CONCEPT E REALIZZAZIONE

Fin dall'antichità la stella è sempre stata un simbolo legato al cielo, emblema della lotta fra luce e tenebre e del conflitto fra spirito e materia. Attraverso l'oscurità della notte le stelle sono come fari proiettati sull'inconscio. Nell'installazione qualcosa è successo mentre noi eravamo distratti e lontani da qui: sette comete, composte da lampadine a incandescenza, sono atterrate al suolo impattando con la nostra dimensione. Nello scenario naturale s'inscena una finta catastrofe dal sapore distopico in cui l'intermittenza ipnotica della luce filtrata dalla nebbia ci conduce in un'allucinazione quasi accogliente con la concreta possibilità di perdersi. Le comete perpetuano il proprio ruolo di annunciare cambiamenti, catastrofici o salvifici che siano, come da tradizione messianica.

Dimensioni: 7 stelle comete (smontabili) composte da testa (cm150x150, spessore 4cm) e coda (larghezza max 60cm lunghezza 300cm, spessore 4 cm).

Nella sua ricerca, Cicero indaga la realtà circostante nel suo continuo dialogo tra luce e spazio, affrontando temi esistenziali e rapporti contrastanti, come quelli tra uomo-natura e uomo-società, per proporre un'esperienza fatta di giochi visivi e meccanici. Ha partecipato a mostre personali e collettive, esponendo in spazi pubblici e privati, sia in Italia che all'estero, oltre a festival e residenze. Continua parallelamente l'attività di light designer per il teatro.







TERRA

CHRISTOPHER
DOMIZIANI

TITOLO:

DOVE E' FORTE LA LUCE L'OMBRA E' PIU' NERA

CONCEPT E REALIZZAZIONE

Christopher Domiziani è un artista, designer e ceramista umbro.

Cresciuto artisticamente nell'azienda di famiglia, la Domiziani Inox Lava Design, di cui è al timone insieme a Sofia Domiziani, ha realizzato il suo primo vaso al tornio all'età di tre anni.

Dopo essere stato travolto dal fiume Fersenone durante un guado nel 2020, ha dato vita alla serie di lavori dal titolo Flumen, esposti al Godai del 2022 per l'elemento Terra.

Le opere della serie Flumen vengono tornite nella loro perfezione e poi lasciate modellare da un flusso d'acqua che ne cambia radicalmente la forma lasciandole in un sottile equilibrio tra il volere dell'uomo e l'inesorabile forza della natura. Per questa edizione del festival, Domiziani vuole regalare al pubblico del Godai l'esperienza intima della tornitura, lasciando le sue terre all'azione di tutti gli elementi. Lo farà portando sul palco il proprio tornio, realizzando un vero e proprio set, che si apre alla collaborazione con gli artisti musicali e performativi del suo stesso elemento.

Le terre crude tornite da Domiziani nell'arco di una giornata intera andranno a stratificarsi sul "Palco del Tornio" realizzando una inedita installazione site specific che lavora sul concetto di ombra e luce.



La sua performance ci mostrerà come sia inevitabile il passaggio attraverso l'ombra per giungere alla luce e all'illuminazione.

Nello Zohar, testo centrale della tradizione cabalistica, si afferma che la luce dorata di una candela siede sul trono della sua luce scura che aderisce allo stoppino, evidenziando la relazione indissolubile tra luce e ombra.

In ambito esoterico, più si progredisce nell'illuminazione spirituale, più si diventa consapevoli dei propri limiti, delle proprie debolezze e dei lati oscuri della personalità. Questo non è un processo di negazione dell'ombra, ma di accettazione e integrazione. L'ombra può essere vista come un terreno fertile per la crescita personale. In psicologia, l'ombra è spesso associata all'inconscio, a ciò che non si conosce o che si rifiuta di riconoscere come parte di sé.

Dunque dobbiamo accettare il nostro male, senza amore né odio, riconoscendo che esso esiste e che deve avere la sua parte nella vita. In questo modo gli togliamo la forza di sopraffarci.»

(C. G. Jung – Libro Rosso)





ACQUA
JONATHAN
VIVACQUA





TITOLO:
OCEAN

CONCEPT E REALIZZAZIONE

Ocean si incentra sulla rappresentazione di uno spazio delineato da traiettorie di pellicole che si intersecano trasversalmente tra i viali alberati del parco Ex Paolo Pini, creando l'illusione di una copiosa porzione di scura massa vibrante. Il volume che si oppone agli occhi del visitatore suggerisce il movimento e il riverbero dei fluidi colpiti dalla luce ed ondeggianti per effetto della marea.

La ricerca della pratica scultorea rigorosa e coerente di Jonathan Vivacqua (1986, Erba, CO, Italia) è basata su una relazione fisica e mentale con il materiale. Il suo lavoro nasce spesso da gesti semplici ispirati in gran parte al lavoro manuale e all'edilizia che diventano dispositivi per interrogare lo spazio, il vuoto, l'equilibrio, la fragilità. Vivacqua costruisce strutture essenziali e instabili, che sembrano oscillare tra compiutezza e crollo, tra forma e frammento. La sua ricerca si muove al confine tra costruzione e decostruzione, tra permanenza e trasformazione. Le opere non impongono una narrazione, ma aprono spazi di percezione ambigui, in cui l'occhio è costretto a rinegoziare continuamente le forme e il senso. L'interesse per la scultura come processo più che come oggetto concluso attraversa tutta la sua produzione, così come l'attenzione al contesto, al paesaggio, all'architettura e alla relazione tra pieni e vuoti.



TITOLO:

LA CASA DELLA LUCE

CONCEPT E REALIZZAZIONE

La casa della Luce (performance 10 min circa) consiste nell'attivazione di un'architettura in ferro tramite l'accensione in sequenza di decine di torce e fumogeni rossi. L'opera è un monumento rituale all'adrenalina del fuoco, alla sua vita fugace ma intensa, la sua forza e la sua giustizia malinconica quando si è al cospetto dei suoi resti.

Francesca Cornacchini incarna lo spirito della cultura underground contemporanea, attingendo a un'estetica che esprime le tensioni sociali, politiche ed emotive del nostro tempo. Il suo approccio artistico è segnato dal tecnopessimismo e da una nuova visione del femminismo, riflettendo una profonda insoddisfazione politica, esplorata a livello esistenziale. Romanticismo, eroismo, cultura underground e rivoluzione tecnologica sono i paradigmi del suo linguaggio artistico. Violenza e fragilità sono dimensioni ossimoriche della sua ricerca, che prende forma in azioni performative e produzione materiale.





OLTRE

JACOPO NATOLI
CON LA
PARTECIPAZIONE
DE
L'ALTRAMORTE
ENRICO FRATINI

TITOLO:

MORTO CHE PARLA

Performance in 5 sproloqui

Di Jacopo Natoli, con la partecipazione di L'Altra Morte, di Enrico Fratini

CONCEPT E REALIZZAZIONE

Cosa c'è ancora da dire, appena morti?

Nel moto lento d'uno storico carro funebre guidato da Enrico Fratini, Jacopo Natoli articola cinque improvvisazioni vocali e di senso che intersecano e trascinano i vivi tra un elemento e l'altro del Godai Festival.



JACOPO NATOLI è sabotatore e sperimentatore, anartista e maestro ignorante, conduce una ricerca attivista-sperimentalista con lo scopo di estendere il campo della possibilità fino al suo punto massimo, per far emergere nuove forme che sfuggono ai codici dominanti. Per Godai Fest 2025 crea un elemento aggiuntivo in cui identificarsi, oltre l'Acqua, oltre l'Aria, oltre il Fuoco, oltre il Vuoto, oltre la Terra, oltre tomba,

Natoli è un artista e insegnante dedito al gioco. Con una pratica indisciplinata, relazionale e performativa, sperimenta forme per interagire e far interagire creativamente l'alterità. Cerca di estendere i limiti del possibile per far emergere una molteplicità di sensi e congiunzioni che eludono i codici e i sistemi di potere dominanti.

ENRICO FRATINI è collezionista di carri funebri e cultore della morte "Sono arrivato a collezionare 52 auto funebri, della morte ho fatto la mia ragione di vita. "Fin da piccolo ho sempre considerato questa breve vita un passaggio tra due silenzi assoluti, quindi ho pensato che in questo percorso terreno avrei dovuto esternare – in forma estrema e per quanto 'anomale' agli altri – le mie passioni. La morte per me ha sempre avuto un ruolo prim'ancora dell'amore e del tempo.



ARTISTE E ARTISTI

ADELISA	SELIM BASIC
LUCA	GRIMALDI
JACOPO	NATOLI
GENUARDI/	RUTA
JOSE'	ANGELINO
LUCAS	RECCHIONE
KIMBALL	GUNNAR HOLTH
LUDOVICO	ANDREA D'AURIA
FLAVIO	ORLANDO
YANN	LETO
VALERIA	CARRIERI
PAMELA	PINTUS
PIETRO	MORETTI
NICCOLO'	BERRETTA
SASHA	TOLI
FABIO GIORGI	ALBERTI
WANG	YUXIANG
FEDERICO	PESTILLI

GODAI PITTURA

A CURA DI
LUCA GRIMALDI &
PIETRO MORETTI

TITOLO: CORTILE

Gli spazi dell'ostello saranno abitati dalla mostra di pittura, curata dagli artisti Luca Grimaldi e Pietro Moretti. La mostra durerà un mese e sarà abitabile e fruibile per chiunque sarà ospite dell'ostello, sviluppandosi in tutte le aree dell'edificio, pubbliche e private. Il concept della mostra si ispira al tema del Vuoto, elemento che racchiude e collega nel Godai, tutti gli altri elementi.

CONCEPT

Il cortile è uno spazio vuoto all'interno di un edificio che svolge la funzione di dare areazione e illuminazione ai vari spazi chiusi della costruzione. Esso è uno spazio scoperto di passaggio e di attraversamento, così come una radura lo è in una foresta. Come scriveva Giambattista Vico ne 'La nuova scienza': 'Ogni radura era chiamata un lucus, nel senso di un occhio, e ancora oggi chiamiamo occhi le aperture attraverso cui la luce filtra nelle abitazioni.' Il Vuoto, dunque, come uno spazio di potenzialità che ci consente di vedere, di discernere una forma dall'altra; Il vuoto che sempre di più nella nostra società contemporanea urbanizzata va scomparendo. Del resto si potrebbe osservare il vuoto in pittura sotto la medesima lente: esso è uno spazio di passaggio per l'occhio che consente di mettere a fuoco e fa respirare quel che avviene sulla tela o supporto che sia. Senza di esso non ci sarebbe pieno, e soprattutto non ci sarebbe quell'interruzione in cui avviene l'atto del pensare, dell'immaginare. Questa mostra di pittura si propone di riflettere su ciò a partire da un altro vuoto, quello polveroso di un ex garage a Centocelle, a Roma, dove si sono incrociati e tuttora lavorano tanti artisti provenienti da diversi contesti: la realtà dello spazio indipendente di Post-ex. Così come il vuoto è uno spazio di potenzialità in cui tutto può ancora avvenire, gli artisti/e in mostra declinano in diversi modi questo concetto, trovando in esso il ritmo di un proprio respiro. (o 'il respiro alla propria pittura'?).





GODAI PRESENTA

GIAN MARIA MARCACCINI

TITOLO:

FIGURA APOTROPAICA

Luci LED e Neon, scale pieghevoli, materiale elettrico.

L'opera di Gian Maria Marcaccini, "Figura apotropaica (Foldable #9)", nasce da un'indagine tanto pratica quanto concettuale: come si può creare una scultura di grande impatto spaziale minimizzando i costi e la complessità logistica di produzione e trasporto? Questa domanda dà vita alla serie "Foldable", di cui quest'opera è parte, fondata sul vincolo di utilizzare materiali comuni, facilmente reperibili e, soprattutto, pieghevoli o smontabili. Da questa premessa funzionale, l'artista si addentra in un territorio simbolico e ancestrale, attingendo alla fascinazione per le figure apotropaiche, quegli idoli e maschere creati fin dall'antichità con lo scopo di proteggere e allontanare il male. La scultura si trasforma così in un moderno totem, un guardiano assemblato con gli elementi del quotidiano industriale. La struttura, composta da scale pieghevoli in alluminio disposte a raggiera, evoca immediatamente un sole o un'entità astrale, ma la sua forma aggressiva e la sua presenza imponente richiamano anche creature mitologiche. Marcaccini trae ispirazione da due potenti figure protettrici: la Dea indù Kali, l'aspetto feroce di Durga e personificazione del tempo che tutto crea e dissolve, e la Gorgone della mitologia classica, il cui volto mostruoso era scudo contro ogni minaccia. Come l'antico Lampadario etrusco di Cortona fondeva l'immagine solare con la maschera della Gorgone per simboleggiare il ciclo eterno di vita e morte, così "Figura apotropaica (Foldable #9)" unisce la funzionalità moderna alla potenza del mito. L'opera diventa un'icona contemporanea che risponde a un bisogno primordiale di protezione, dimostrando come l'arte possa infondere in oggetti ordinari un'aura sacra e una funzione protettiva, creando un ponte tra l'efficienza ingegneristica e la profonda energia del simbolo.



ALBERTO MONTORFANO

TITOLO:
SARCOFAGO

ferro, acrilico e foglia oro, 250 x 100 x 50 cm,
2020

L'opera è una sintesi tra una nicchia e una cornice, entrambi elementi non strutturali ma ornamentali, finalizzati a contenere e valorizzare altro. Il rivestimento in foglia oro che, oltre ad emanare luce, richiama una certa tradizione storico artistica riscontrabile nelle opere a tema religioso. La struttura è vuota per condensare l'atto di osservare, non tanto il contenuto, poiché assente, bensì il circostante, lasciando dunque al fruitore diverse possibilità visive. Difatti, l'opera in qualche misura incornicia il circostante senza tuttavia delimitare uno spazio preciso, al contrario, aprendosi allo spazio stesso. Il titolo **SARCOFAGO**, letteralmente "consumatore del sacro", risuona ironico e ambiguo al tempo stesso: è la nicchia a consumare il suo contenuto o lo sguardo di chi osserva?



GABRIELE SILLI

TITOLO:
ORGANO DEL SOMMERSO N.1

Cavo d'acciaio, ferro, colle, resine, bustine di tè, alghe provenienti dalla Tierra del Fuego e altri materiali organici. 275 x 80 x 59 cm

Gabriele Silli esplora la trasformazione degli elementi impiegati nelle sue opere come esito di un processo di accumulazione e trasfigurazione, dando forma a corpi solidi e apparentemente statici. Le sue opere riflettono sulla materia e le sue possibili trasformazioni. Sono composte da diversi materiali come alghe, spugne, ferro, legno, bustine da tè, resine, colle, carta trattata con l'acido, stralci di pellami che, insieme, danno vita a nuove forme e corpi materici frutto della trasformazione temporale e dell'evoluzione naturale dei materiali.



TITOLO:
ANTIPODE

Segnare l'antipode, o meglio viaualizzare la distanza che separa superfici terrestri agli antipodi. Superficie intesa come punto terreno, ovvero la terra/il fondo del mare. Diametro teorico calcolato. Constatazione geografica. Non si può segnare l'antipode all'antipodo. O sì? È per definizione all'opposto, è l'opposto per eccellenza, uguale e contrario; e / o possibilità immaginata. Punto di vista, forza di gravità, diametralmente opposto. È anche sempre un simbolo, oltre che un fatto o, una constatazione geografica, di co-esistenza. L'antipode è il coesistente per eccellenza. L'elemento senza il quale è impossibile pensare il luogo che è qui, il pensiero di una posizione. Il posizionamento, quindi la presa di posizione. Piantare un palo. Piantare un asse. Segnare un punto, ha sempre significato insediarsi. È sempre associato a un'idea di collocazione e controllo dello spazio che è qui, intorno a questo centro. Bandiera, obelisco. Segnare l'antipode all'antipodo è un modo di destituire l'insediamento, un modo per segnare il pensiero dell'altrove, quell'altrove opposto, concretamente e simbolicamente al proprio inquadramento. Al proprio essere qui. Segna l'esistenza del poter pensarsi altrove o, altrimenti.

LEONARDO ZAPPALÀ

TITOLO:

IL PERCUSSORE COLPISCE L'INNESCO (FUOCO)

Gran parte della pratica artistica di Leonardo Zappalà (Roma, 1998) si radica nell'osservazione dei mondi che lo circondano, tramutandosi in visione, poesia e azione mediante una pratica frenetica e multidisciplinare. Nel suo lavoro Zappalà utilizza strumenti che attinge dal linguaggio visivo del vandalismo: materiali di scarto, vernice spray, e una morbosa fascinazione per la strada e per gli individui che la abitano. Nelle sue opere, il fattore intimamente autobiografico lascia sempre filtrare una forte matrice politica e sociologica, restando sempre coerente nella ricerca di un fragile equilibrio tra etica ed estetica. Le riproduzioni di due pistole sospese, tenute unite da una traiettoria metallica, che oscillano montate su di un palo piantato per terra. Nel loro abbassarsi e sollevarsi, mosse dal vento e dal gioco dell'equilibrio, si offrono alla presa dei passanti. Impugnare la pistola implica concedersi alla consapevolezza di vedersene un'altra puntata contro. La direttrice di sparo è obbligata e ingannevole: il gesto, privato di ogni forma di libertà, finisce per avere come unica, possibile conclusione quella di far fuoco verso il cielo.



FLOATING BEAUTY

TITOLO:

QUELLO CHE NON C'E'

NON MI VEDO
NON MI BRUCIO
NON MI ASCOLTO
NON MI BAGNO
NON MI ANNUSO
NON MI SPORCO
NON MI MANGIO
NON MI ASSAGGIO
GRAZIE VUOTO
SENTO TUTTO
NON MI TOCCO
NON MI TOCCO

Nato come progetto digitale su instagram, Floating Beauty viaggia tra il mondo digitale e analogico, tra il video, il disegno e il collage, realizzando opere dal forte impatto simbolico. Avvalendosi di un vasto bacino di elementi fotografici e riferimenti iconografici e autobiografici, repertati e riassemblati. Nel suo lavoro, Floating Beauty compone dei percorsi sintetici tra suono e immagine che trasportano lo spettatore in una dimensione visionaria.



TITOLO:
NIDO

Nido (2024) è una piattaforma di nidificazione artificiale funzionale, ornata da due teste di ibis realizzate mediante l'antica tecnica della fusione a cera persa. Riparo offerto all'estraneo sacro, questa grande installazione simboleggia, allo stesso tempo, l'albero della vita cabalistico di cui Toth fornisce le chiavi, gli arhum, sotto forma dei 22 Arcani Maggiori dei Tarocchi.

In dialogo con questa imponente installazione è posto un abbeveratoio - ottenuto dal calco in cemento di una ruota d'aeromobile - all'interno del quale, mediante un sistema di pluviali zincati, confluisce acqua piovana. La ruota Goodyear, con il suo simbolo del calzare alato, celebra Mercurio, corrispettivo di Thot nel Pantheon Romano e dio dalle molteplici caratteristiche.



TITOLO:
AMORE

Pittura ad Olio su tessuto, 300x300 cm, 2016

